

Il caso della società del monte Titano a cui la Gdf aveva contestato un'evasione di 114 mln di euro

Il Fisco si è fermato a San Marino

La Karnak, fornitrice di carta, vince un contenzioso milionario

DI S TEFANO S ANSONETTI

Va bene che questa volta si trovava di fronte a un Titano. Di certo, però, quella che il fisco italiano ha incassato qualche giorno fa è un'autentica batosta. Tanto più bruciante se si pensa a tutta l'attenzione che in questi giorni l'amministrazione finanziaria sta dedicando al caso dei presunti evasori con i depositi in Liechtenstein. E se, in aggiunta, si considera quante vittime Vip abbia finora mietuto la guerra santa antievasione lanciata dal viceministro dell'economia, Vincenzo Visco. Stavolta, però, le cose sono andate molto diversamente. Di fronte c'era la Karnak sa, società di San Marino (che sorge appunto sul monte Titano), che da circa un ventennio il fisco nostrano tenta di mettere alle corde. Contro la Karnak, che fornisce materiale da cancelleria a buona parte della pubblica amministrazione italiana, Guardia di finanza e Agenzia delle entrate le hanno provate tutte. Ed erano convinte

di aver finalmente individuato la strada giusta. Anche perché nel 2007 la Karnak si è aggiudicata una gara bandita dalla Consip (società controllata dal ministero dell'economia per risparmiare negli acquisti di beni e servizi) per la bellezza di 24 milioni di euro. Ragione per la quale in parlamento è arrivata una grandinata di interrogazioni bipartisan con cui si chiedeva al dicastero di via XX Settembre come fosse possibile assegnare una fornitura a una società sammarinese accusata di evasione. Insomma, l'anno scorso è piovuta sulla società la bellezza di otto avvisi di accertamento. Oggetto della contestazione erano Irpeg e Irap non pagate nel periodo 1998-2005. Il tutto era partito da una serie di verifiche compiute dalle Fiamme Gialle che hanno contestato, come ricordano le interrogazioni di allora, 114 milioni di euro di imposte non pagate. E questo, secondo l'impianto accusatorio, perché la Karnak, pur avendo sede legale a San Marino, avrebbe avuto «una stabile organizza-

zione materiale e personale» in Italia. Tradotto, significa che secondo l'Agenzia delle entrate la società in questione avrebbe utilizzato una serie di società collegate sul territorio italiano e una serie di agenti che di fatto avrebbero dovuto imporre di pagare le tasse in Italia.

Per la commissione tributaria provinciale di Rimini, però, l'accusa non sta minimamente in piedi. A leggere le 22 pagine della sentenza, depositata in segreteria il 12 marzo scorso, sembra quasi di assistere a un esame di diritto tributario: da una parte c'è la commissione nel ruolo del professore severo; dall'altra ci sono la Gdf e l'Agenzia delle entrate, trattate come studenti che vengono bacchettati a ogni piè sospinto e alla fine impietosamente bocciati. Primo: il fatto che la Kranak (difesa in giudizio da Massimo Antonini dello studio Chiomenti) si appoggiò con un contratto di deposito a una società italiana, la K&K Logistics, non dimostra affatto la sua stabile organizzazione in Italia. Almeno si doveva dimostrare una simulazione a proposito del contratto di deposito. Ma l'Agen-

zia delle entrate non l'ha fatto. Secondo: la Karnak usa in Italia una rete di agenti. A giudizio del fisco è la prova di una stabile organizzazione personale. Neanche per sogno, replica il collegio, perché ci sono le convenzioni Ocse che lo smentiscono. Terzo: per la determinazione del reddito della presunta stabile organizzazione, la Agenzia delle entrate ha preso come riferimento la dichiarazione Iva della Karnak. Questo, per i giudici, «rende aberrante la determinazione del reddito imponibile». L'uffi, cioè, non ha rispettato il Tuir che impone di dare «rilevanza ai soli r e d -

diti attribuibili alla asserita stabile organizzazione, ma ha considerato prodotto in Italia tutto il reddito prodotto da Karnak». Amara la conclusione: «ciò è contrario a qualsiasi logica e principio di diritto tributario, domestico e internazionale». Insomma, in ogni punto la commissione tributaria di Rimini impartisce la sua lezione all'amministrazione finanziaria. Che a questo punto potrebbe farne tesoro in vista di un appello. Rimane il fatto che la figura rimediata è proprio brutta.



Vincenzo Visco